Newsletter periodica d’informazione

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| loghino | **focus-immi** | **Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agliiscritti UIL** |
| **Anno XVII n. 03 del 23 gennaio 2019** |

**Consultate** [**www.uil.it/immigrazione**](http://www.uil.it/immigrazione)

**Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri**

**Mediterraneo . Uil: “mettere al primo posto le persone”**

**I frutti del rifiuto e dell’indifferenza**

|  |  |
| --- | --- |
| 155 sbarcati in Italia, oltre 170 tra morti e dispersi: il bilancio delle prime tre settimane del 2019 è troppo tragico perché ci si possa passare sopra. Non si può cambiare pagina come se si trattasse di una semplice notizia di cronaca o di una conta aritmetica: non si tratta di fredde statistiche, ma di persone. Esseri umani con un carico di sofferenze e di sogni. **Sofferenze** come quelle patite dalle migliaia di migranti e profughi rinchiusi nelle carceri libiche e sottoposti ad ogni forma di violenza e sopraffazione. **Sogni** come quelli del bambino che nel 2015 era partito dal Mali con cucita in tasca la sua pagella scolastica, sperando valesse da lasciapassare in Europa, e che invece è morto in mare il 18 aprile di quell’anno. L’anno scorso i morti per naufragio nel Mediterraneo sono stati 2.275, anche se l’Italia ne ha salvati ed accolti 23.370. Oggi è ancora peggio: i porti vengono chiusi, si proibisce alle navi delle ONG di salvare le persone, si lascia alla famigerata guardia costiera libica il compito di soccorrere chi rischia di affogare: tutto questo serve a impedire le partenze ed i naufragi? Evidentemente no. La politica della deterrenza, della guerra agli immigrati, dell’indifferenza verso la vita delle persone non produce più sicurezza: né per migranti e profughi, né per gli italiani. Produce solo rifiuto ed indifferenza e degrado dei valori. Al nostro Governo e all’Europa chiediamo una sola cosa: mettere al primo posto la vita delle persone.  | **SOMMARIO**Impegni **pag. 2**Mediterraneo, nota di Ivana Veronese **pag. 2**Strage di migranti **pag. 3**Migranti ed economia **pag. 3**Divieto di autocertificazione **pag. 5**Dove vorrebbero migrare i migranti **pag. 6**Immigrazione e populismi **pag. 6**Stranieri in Italia **pag. 7**Conferenza stampa sulla Sea Whacht **pag. 8**Giurisprudenza **pag. 10**                                            |

## **A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil**

## **Dipartimento Politiche Migratorie**

## **Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751**

## **Email:****polterritoriali2@uil.it**

**Dipartimento Politiche**

**Migratorie: impegni**



**Roma, 27 gennaio 2019, ore 15.00, Via Nazionale, 16**

**Participacion Activa - Convegno “Il nuovo decreto Immigrazione e Sicurezza (legge 132/2018)”.**

(Giuseppe Casucci)

**Courcelles, Francia, 26-28 febbraio 2019, Centre de formation Benoit Frachon**

**Corso ETUI: “Trade Unions and Migrants’ integration. We are all workers”**

(Dounia Khalil, Matteo Salvetti)

**Prima Pagina**

Mediterraneo, mettere al primo posto la salvezza delle persone

Dichiarazione di Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL

***L o***  Roma, 21 gennaio 2019 - I ripetuti naufragi al largo della Libia, con almeno 170 migranti morti e dispersi in due giorni, dimostrano che la teoria del Governo italiano dei “porti chiusi” come deterrente alle partenze dal Nordafrica non funziona: le partenze continuano ad essere numerose e le rotte più lunghe, verso la Spagna e la Grecia, con un numero alto di vittime. Tantomeno crediamo sia accettabile lasciare i salvataggi nelle mani della Guardia Costiera libica che spesso ha dimostrato di non voler o poter attuare i salvataggi e che, quando li fa, consegna i superstiti alla violenza dei centri di detenzione di quel paese noti per la violazione dei diritti umani. Si è impedito alle navi delle ONG di partecipare al soccorso di chi rischia la vita in mare, con l’opinabile risultato che oggi nel Mediterraneo non c’è più quasi nessuno in grado di intervenire tempestivamente in caso di naufragi. Fa certo eccezione l’azione della nostra Guardia Costiera che si prodiga al limite dell’impossibile per soccorrere chi rischia la vita, ma che spesso è troppo lontana dalle coste libiche per poter intervenire tempestivamente. La UIL è certo contraria al traffico di esseri umani, che condanna duramente. Riteniamo però che al primo posto vada messa la vita delle persone, che vanno comunque salvate e portate in un porto sicuro, secondo le normative internazionali. Chiediamo dunque ai Governi europei di aprire i porti ed accettare l’attracco delle navi che prestano soccorso a chi rischia la vita in mare. Ripetiamo anche l’invito a Italia ed Europa ad aprire vie legali d’ingresso in Italia ed in Europa per migranti e profughi, misura che costituirebbe un efficace deterrente alle traversate pericolose del mare Nostrum.

Castelnuovo di Porto, il decreto sicurezza sta creando una bomba sociale a tempo

Dichiarazione di Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL

***L o***  Roma, 23 gennaio 2018 – Le persone ospitate nei Cara o negli Sprar o in qualsiasi altra struttura di accoglienza gestita da strutture pubbliche o private non possono essere buttate per strada, da un giorno all’altro, solo per un cambio della normativa.

Fino al 3 dicembre scorso (giorno di approvazione del della legge su immigrazione e sicurezza) quelle persone avevano diritto all’accoglienza ed all’integrazione, in attesa dell’esame della loro domanda di protezione umanitaria. Oggi rischiano, come al centro di Castelnuovo di Porto, di finire per strada senza alcuna forma di protezione, abbandonate assieme ai posti di lavoro degli operatori che lavoravano in quel centro.

Se si vogliono chiudere le megastrutture, come sostiene il Ministro dell’Interno, va prima trovata un’alternativa ragionevole ed umana per le persone coinvolte. Altrimenti si rischia di aumentare il caos ed il conflitto sociale.

Oggi ci sono in Italia molte centinaia di migliaia di migranti in condizione di irregolarità per cui nessuna soluzione viene trovata: non possono lavorare (se non in nero) e non hanno un posto dove dormire e ripararsi. Non è questo il modo decente di trattare degli esseri umani.

La UIL chiede che vengano trovate soluzioni ragionevoli per tutte le persone prive di ogni forma di protezione. **Mantenere troppi irregolari disperati per le strade delle nostre città è una bomba sociale a tempo che rischia di esplodere, con gravi conseguenza per la convivenza civile.**

**Strage migranti, il dolore di Mattarella. Sea Watch: «Nessuno ci dice dove andare»**

Cordoglio di Mattarella per le vittime.  La Sea Watch 3 salva 47 persone. "Nessuno offre un porto", dicono i soccorritori. Ma Salvini avverte: "In Italia no".

[***https://tg24.sky.it/***](https://tg24.sky.it/)

***L o***  Mentre infuria la polemica tra l'esecutivo e le opposizioni dopo che [170 migranti sono annegati in due diversi naufragi](https://tg24.sky.it/mondo/2019/01/19/naufragio-gommone-libia-dispersi-ricerche.html) in poche ore, nel Mediterraneo, gli attivisti della nave Sea Watch che [ieri hanno messo in salvo 47 persone](https://tg24.sky.it/mondo/2019/01/19/Migranti-sea-watch-soccorso-gommone.html), tra cui otto minori non accompagnati, hanno detto all’Ansa che sono "ancora in zona Sar, ma nessuno si è ancora assunto il coordinamento dell'operazione". "Chiediamo istruzioni e restiamo in attesa - continuano -. Siamo stati rimandati ai libici che però non rispondono". Infine un appello: "Il meteo purtroppo è in peggioramento. Noi restiamo sempre in attesa di istruzioni". Matteo Salvini chiude però all'ipotesi di aprire un porto: "In Italia no". Intanto, [anche un altro barcone con 100 persone a bordo è stato segnalato questa mattina](https://tg24.sky.it/mondo/2019/01/20/migranti-barcone-in-avaria-libia.html) a 60 miglia al largo delle coste di Misurata. Starebbe imbarcando acqua e potrebbero esserci vittime. Sulla tragedia nel Mediterraneo è intervenuto anche Sergio Mattarella che ha espresso il suo dolore: "In quel mare si giocheranno partite decisive per il destino del pianeta". ([LO SPECIALE MIGRANTI](https://tg24.sky.it/cronaca/speciale_migranti.html)).

I due naufragi nel Mediterraneo

A perdere la vita nei due diversi naufragi dei giorni scorsi sono state 117 persone a bordo di un gommone avvistato al largo delle Libia il 18 gennaio, e altre 53 nel Mare di Alborán, nel Mediterraneo occidentale. Dei tre unici superstiti del naufragio al largo di Tripoli, due sono riusciti a salire sulla zattera gonfiabile lanciata in mare da un velivolo dell'Aeronautica e uno era in acqua. Sono poi stati accolti a Lampedusa: "Meglio morire che tornare in Libia", hanno detto. La Presidente del Senato Casellati, oggi in visita a Palermo, lancia un appello: "Il Mediterraneo deve essere un mare di pace, non una fossa comune". Sulla tragedia [interviene anche Papa Francesco](https://tg24.sky.it/mondo/2019/01/20/papa-francesco-migranti-colombia.html) che invita a pregare per le vittime che "cercavano un futuro" e "per coloro che hanno responsabilità per quello che è successo".

### Salvini chiude i porti alla Sea Watch.

Proprio mentre si andava delineando il bilancio della tragedia nel Mediterraneo, [la Sea Watch riferiva su Twitter](https://twitter.com/SeaWatchItaly/status/1086624727874056192) di un altro salvataggio: "Abbiamo soccorso 47 persone a bordo di un gommone in difficoltà", nelle acque internazionali a nord di Zuwarah, in Libia". A stretto giro il commento di Salvini: "Si scordino un porto in Italia". L' Ong ha poi spiegato di aver chiesto aiuto a Libia, Italia, Malta e Olanda (Stato di bandiera della Sea-Watch3). "Vada a Berlino e faccia il giro lungo passando da Rotterdam, facendoli scendere ad Amburgo", il commento del ministro degli Interni italiano. E da Facebook ricorda: "Non sarò mai complice dei trafficanti di esseri umani".

### L'attacco alle Ong e ai sindaci del Pd

E oggi [da Facebook](https://www.facebook.com/salviniofficial/videos/1197427217098026/?__xts__%5B0%5D=68.ARBpDAvGDN932QpNtEiwqxk2_ye_0qggGs3szDKwgCE_Dg1-qd4RVKwmqppgPcdJ06tZKtxA2F62qXhfpuD0HRrNvV0FJZ56OxmJiqExvbWfso9cDlJ0vW9QEdmDJ86wirJ51aZUwMdER6Fhjeb1ir0ZDQdUh42dSgJINBhRUTWYsnsjAKXsOC93aczAq_E7k4wnIHiHrU0f25grDta2RZ3lwp-DAfavUTou_8HxAnH-jbxdwbbJjev23E3pj7pNAZAu4-ForXOiJNUhcC_xyxIipHlE0ag4vDs-w8p83yFhdYbc9Yk7jSd39PsXVylm51tKCxMVjJ6e1NnKqjThVXWhlKZ763kM&__tn__=-R) il leader della Lega ribadisce: le ong "non rispettano regole e ordini". "Quanto a certi sindaci e governatori di Pd e sinistra", attacca, "anziché [denunciare la presunta violazione dei 'diritti dei clandestini'](https://tg24.sky.it/politica/2019/01/02/leoluca-orlando-sospende-misure-decreto-sicurezza-salvini.html), dovrebbero occuparsi del lavoro e del benessere dei loro cittadini, visto che sono gli italiani a pagare loro lo stipendio. Sbaglio?".

**Lavoro**

**L’economia ha bisogno dei lavoratori immigrati**

Di Sergio Fabbrini, <https://www.ilsole24ore.com/>

***L o***  Milano, 17 gennaio 2019 - E’ insensato che il Paese si divida su come gestire 49 migranti. Si cerca di polarizzare l’opinione pubblica che polarizzata non è. Secondo una ricerca di More in Common del luglio scorso, relativa alle attitudini (opinioni non contingenti) degli italiani nei confronti dell’immigrazione, emerge che un quarto degli italiani è contrario per principio agli immigrati, un quarto è favorevole per principio ad ospitarli, mentre il restante 50 per cento è incerto su come conciliare sicurezza con solidarietà. È possibile fornire una risposta a tale incertezza? Sì, a tre condizioni.

Prima condizione: occorre riconoscere che non esiste un’emergenza migratoria. Secondo i dati dell’Alto Commissariato per i rifugiati dell’Onu, nel 2018, in Europa gli immigrati arrivati via mare sono stati 115.000, mentre erano stati 175.000 nel 2017. In Italia, nel 2017 sono arrivate 120.000 persone, divenute poco più di 23.000 nel 2018. Secondo gli stessi dati, in Italia c’è una continuità (nel calo) tra i primi 5 mesi del 2018 (Marco Minniti come ministro degli Interni) e i successivi 7 mesi (Matteo Salvini come ministro degli Interni), anche se il calo è stato più accentuato con Minniti che con Salvini. Il problema italiano non sono gli sbarchi, ma la presenza di circa 500.000 immigrati non regolarizzati. Di essi si è persa traccia nella narrativa dell’attuale ministro degli Interni. Aveva promesso di «inviarli tutti a casa», ma i rimpatri sono scarsi (oltre che costosi). In media, 20 rimpatri al giorno. Di questo passo, occorreranno più di 80 anni, al ministro Salvini, per realizzare la sua promessa elettorale. Se non si vuole aspettare la fine del secolo per risolvere il problema, perché non si promuove una politica di integrazione per coloro che possono essere regolarizzati? Seconda condizione: occorre riconoscere che la politica migratoria include fenomeni diversi. Una cosa è l’immigrazione economica, altra cosa è l’arrivo di rifugiati che cercano asilo per ragioni umanitarie. Quest’ultima è regolata da norme internazionali, oltre che da specifiche leggi europee (che costituiscono il Common European Asylum System, di cui è parte il Regolamento di Dublino). Nella politica dell’asilo, l’Unione europea (Ue) ha fatto passi in avanti, ma non abbastanza. Non per colpa sua però. Per affrontare l’arrivo di rifugiati in Italia e in Grecia (Paesi esposti alle crisi del medio-oriente), la Commissione ha proposto di rivedere (nel 2015) il Regolamento di Dublino, prevedendo la distribuzione dei rifugiati i tutti i Paesi dell’Ue (in base a criteri obiettivi). Nel 2016, tale distribuzione è stata però rifiutata dai Paesi di Visegrad, anche se confermata dalla Corte europea di giustizia nel 2017. Nel Consiglio europeo del giugno scorso, per venire incontro ai leader di Visegrad, i capi di governo decisero di “rendere volontaria”, da parte di un Paese, l’accettazione dei rifugiati da ricollocare al proprio interno. Il nostro premier è rientrato dalla riunione celebrando la vittoria dell’Italia, «che finalmente viene presa sul serio». Mah. È sempre sui rifugiati che interviene il decreto legge, n. 113 del 4 ottobre 2018, voluto dal ministro Salvini. Tra le altre cose, esso consente di privare della libertà personale i richiedenti asilo (considerati a rischio di fuga) collocandoli (in attesa della risposta alla loro domanda) in Centri di permanenza per il rimpatrio o in punti di crisi (che dispongono di appena 2.300 posti). È facile immaginare che molti richiedenti asilo non attenderanno la risposta alla loro domanda, entreranno nel circuito degli immigrati non regolarizzati (che, secondo l’Ispi, salirebbero da 500.000 a più di 600.000). Nonostante sia necessario un maggiore controllo dei richiedenti asilo (in media, solamente il 40 per cento delle domande sono giustificate), la soluzione va trovata nel rafforzamento delle strutture amministrative e di polizia che processano le domande, oltre che nella richiesta che l’European Asylum Support Office si trasformi in un’agenzia federale in grado di agire autonomamente per affrontare le emergenze nazionali. Ma allora, perché, a Bruxelles, il governo italiano si allea con i Paesi di Visegrad che sono gli avversari irriducibili di una politica comune d’asilo? Terza condizione: occorre riconoscere che l’immigrazione economica è un’opportunità. L’immigrazione economica è dovuta non solamente alle esigenze dei Paesi poveri ma anche a quelle dei Paesi ricchi. In Europa, dal 2000, vi è un flusso netto annuale di immigrati economici (provenienti dall’esterno dell’Ue) tra 1.100.000 e 1.300.00 persone. Sul piano demografico, tale flusso ha riequilibrato il calo o la stabilità delle nascite che si sono registrati in quasi tutti i Paesi europei. Senza immigrati, le economie europee avrebbero difficoltà a funzionare, ancora di più le avrebbero i sistemi pensionistici europei. La chiusura all’immigrazione economica crea grandi difficoltà ai sistemi produttivi, come sta avvenendo in Ungheria. Tant’è che il Canada, il Giappone e la stessa Germania hanno avviato politiche di apertura agli immigrati economici. Anche l’economia italiana abbisogna di lavoratori immigrati, non solo per attività di bassa-media qualificazione. Tale immigrazione può essere regolata attraverso procedure di selezione nei Paesi di origine e corridoi legali per l’arrivo degli immigrati nei Paesi europei. È questo lo scopo del Global Compact for Safe, Human and Orderly Migrations, approvato alla conferenza dell’Onu tenutasi il 10-11 dicembre scorsi a Marrakech. Eppure il governo italiano non l’ha votato. Perché?

Insomma, è vero che l’immigrazione costituisce una minaccia alle sicurezze e alle identità dei cittadini dei Paesi di arrivo, ed è altrettanto vero che una società civile ha il dovere di solidarietà verso persone che lasciano i propri Paesi per salvarsi la vita. Tra queste due verità, però, c’è il governo del problema. Che non si può realizzare senza l’Europa, cioè attraverso una politica comune dell’asilo, un’agenzia federale per il controllo delle frontiere, un programma europeo per la gestione e la legalizzazione dell’immigrazione economica. Alzare la voce contro l’Europa per 49 migranti non è una politica per governare l'immigrazione.

*Prorogato al 31 dicembre 2019 il divieto di utilizzo della autocertificazione*

**Procedure disciplinate dalle norme sull'immigrazione** . [**TuttoCamere.it**](https://www.ateneoweb.com/collaborazioni/tuttocamereit.html) 11/01/2019

***L o***  Il **comma 1132, lett. a)**, con una modifica all'articolo 17, comma 4-quater, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35, ha disposto la **proroga al 31 dicembre 2019 del termine relativo al divieto di utilizzo, da parte dei cittadini stranieri, di autocertificazione** per le "speciali disposizioni contenute nelle leggi e nei regolamenti concernenti la disciplina dell'immigrazione e la condizione dello straniero", quali, per esempio, la richiesta di rilascio e di rinnovo del permesso di soggiorno. Ricordiamo che la **parificazione nel diritto alla autocertificazione** da parte di un cittadino proveniente da paesi terzi è stata introdotta, anche se parzialmente, dal D.P.R. n. 445/2000, che all'articolo 3, comma 2 prevede che i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione regolarmente soggiornanti in Italia possano utilizzare le dichiarazioni sostitutive, anche se **"*limitatamente*** agli stati, alle qualità personali e ai fatti certificabili o attestabili da parte di soggetti pubblici italiani". Pertanto, nel caso il dato richiesto attenga ad atti formato all**'**estero e non registrati in Italia o presso un Consolato italiano si deve procedere all**'**acquisizione della certificazione prodotta dal Paese straniero, legalizzata e tradotta all**'**estero nei termini di legge. Da tale equiparazione, peraltro solo parziale, erano però **escluse le procedure concernenti la disciplina dell'immigrazione e la condizione dello straniero, con la conseguenza che, nell'ambito di** tali procedure, lo straniero non può mai avvalersi della autocertificazione. **Di quest'ultima previsione limitatrice,** è stata disposta la soppressione nel 2012 con l**'**art. 17, commi 4-bis, 4-ter e 4-quater del citato D.L. n. 5 del 2012 (recante **"**Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo**"**). Con il comma 4-bis era stata disposta la soppressione delle parole: «, fatte salve le speciali disposizioni contenute nelle leggi e nei regolamenti concernenti la disciplina dell'immigrazione e la condizione dello straniero» dall**'**art. 3, comma 2 del D.P.R. n. 445/2000. Con il comma 4-ter era stata disposta la soppressione anche delle parole: «, fatte salve le disposizioni del testo unico o del presente regolamento che prevedono l'esibizione o la produzione di specifici documenti», .dall'articolo 2, comma 1, del regolamento di cui al D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 e successive modificazioni. Con il comma 4-quater dello stesso decreto era stato, infine, disposto che **"**Le disposizioni di cui ai commi 4-bis e 4-ter acquistano efficacia a far data dal 31 dicembre 2012**"**. **Ma tale scadenza è stata poi rinnovata di anno in anno, fino a quella attuale.** Il successivo comma 4-quinquies prevedeva l**'**emanazione di un apposito decreto del Ministero dell**'**interno che avrebbe dovuto, tra l**'**altro, individuare le modalità di acquisizione d**'**ufficio di dati e certificati. **Tale decreto non è mai arrivato.**

Pertanto, dopo oltre sei anni di rinvii, anche per tutto il 2019, **i cittadini extracomunitari non potranno avvalersi dell'autocertificazione per le procedure disciplinate dalle norme sull'immigrazione**.

Per un approfondimento sui contenuti e per scaricare il testo della legge di bilancio 2019 [clicca qui](https://www.tuttocamere.it/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=212).



**Economia**

Dove vorrebbero migrare i migranti? Negli Usa. L’Italia è come il Giappone

Di Davide Mancino, [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

***L o***  Milano, 16 gennaio 2019 - Nonostante Trump e la deriva non esattamente amichevole del Governo americano verso gli immigrati, gli Stati Uniti restano la nazione verso cui i migranti preferirebbero andare. Lo mostra un’analisi condotta dall’istituto di rilevazioni Gallup e sottolineata  da[l World Economic Forum,](https://www.weforum.org/agenda/2019/01/more-than-750-million-people-around-the-world-would-migrate-if-they-could) secondo cui poco **più di un intervistato su cinque sceglierebbe, potendo, di trasferirsi proprio in America.** Germania e Canada vengono dopo, e a una certa distanza, mentre l’Italia viene menzionata di rado e allo stesso livello del Giappone – certo non una nazione con una particolare storia d’immigrazione. Dettaglio interessante: anche la Spagna compare nei risultati prima dell’Italia, anche se la differenza non è enorme. Che gli Stati Uniti restino in testa non vuol dire però che i grandi cambiamenti politici degli ultimi anni siano stati senza effetti, anzi. Non è forse un caso se proprio lì, oltre che nel Regno Unito della Brexit, troviamo un calo delle preferenze rispetto ai primi anni 2010. Anche l’Italia appare oggi meno preferita, e in effetti rispetto ad allora – persino includendo i numeri dei richiedenti asilo – di immigrati totali ne arrivano molti meno. Cresce invece la popolarità della Germania, nazione che proprio a proposito di richiedenti asilo ha ricevuto [poco meno di 1,5 milioni di richieste](https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&pcode=tps00191&language=en) solo fra 2015 e 2017. Anche qui, è possibile anche se non certo che fra le due cose esista un nesso. **Certamente nel paese teutonico le condizioni economico sono fra le più favorevoli del continente, e questo invece conta senza alcun dubbio.** Questo sono, da un lato preferenze e speranze di chi arriva. Dall’altro ci sono poi i numeri reali, regolati da leggi sui flussi, possibilità concrete di viaggiare ed essere poi accettati e così via: dall’idea di partire fino a mettere piede stabilmente in un paese spesso la strada è complicata. Così, a ben vedere, la **popolazione non nativa di ciascuna nazione è in qualche modo uno specchio della sua storia, geografia e cultura**. Se per esempio prendiamo gli arrivi dal 2010 al 2016, ultimi anni per cui l’OCSE [rende disponibili](https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=MIG)  numeri, troviamo come spesso l’immigrazione ha ancora oggi a che vedere con il passato ex coloniale di tante nazioni. **È il caso di Francia e Algeria, ma anche di Regno Unito e India.** Altre volte, come per i polacchi immigrati in Germania o i messicani negli Stati Uniti, sembra solo questione di vicinanza e di opportunità. **Il caso dell’Italia va considerato a parte.** Nel nostro paese i flussi principali sono arrivati dopo l’allargamento a est dell’unione europea a metà degli anni 2000, e con l’inclusione della Romania. Proprio da lì arriva il gruppo più ampio di non nativi – diverse centinaia di migliaia di persone che [rappresentano  la comunità più significativa con oltre cinque milioni di persone](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRCIT1). Dopo la crisi economica del 2008 però i flussi in ingresso sono crollati, praticamente dimezzandosi rispetto al picco massimo, e solo di recente la curva è tornata a invertirsi di nuovo.

**Immigrazione & populismi: numeri freddi su un tema caldo**

### «Tra le numerose sfide che l’eurozona e l’Italia dovranno affrontare vi è quella demografica. Età media avanzata e carenza di forza lavoro potranno essere parzialmente compensate da un impiego più efficiente dei flussi migratori

di Matteo Ramenghi, Chief Investment Officer UBS WM Italy

***L o***  Milano, 10 gennaio 2019 - L’immigrazione è certamente un tema scottante e nel corso degli ultimi anni è stato uno dei motori del populismo e di evoluzioni politiche talvolta irreversibili, come la Brexit. Si tratta di un argomento estremamente complesso che, da un punto di vista economico, va inquadrato nella particolare situazione demografica europea e nel sistema di regole che determinano l’effettiva integrazione dei migranti. Partiamo dai numeri. Nell’eurozona la popolazione è cresciuta in media solo dello 0,3% annuo nell’ultimo decennio. La gran parte di questa crescita è da attribuire agli stranieri, che rappresentano ora circa il 9% degli abitanti. La bassa crescita demografica si accompagna a un’età media elevata e, conseguentemente, a una forza lavoro che si assottiglia. L’Italia è il Paese maggiormente colpito dall’invecchiamento della popolazione. Infatti, meno del 40% degli abitanti dell’eurozona ha un’età compresa tra i 25 e i 54 anni. Ne consegue che la popolazione in età lavorativa, uno dei motori principali dell’economia, ristagna da un decennio. Secondo le proiezioni statistiche dell’Onu, la forza lavoro nell’eurozona si ridurrà del 2,5% (circa 5,5 milioni di persone) tra il 2018 e il 2025. Questa contrazione sarà un freno alla crescita del Pil dell’eurozona e creerà una sfida esistenziale per gli attuali sistemi pensionistici.

**Flussi migratori accompagnati a politiche d’integrazione efficaci** che aiutino i migranti a unirsi rapidamente alla forza lavoro saranno necessari per sostenere l’economia europea. L’accoglienza non è tuttavia sufficiente senza una rapida ed effettiva integrazione. La Germania è riuscita negli ultimi anni a beneficiare dei flussi migratori: la partecipazione dei lavoratori stranieri è stata il principale motore della crescita dell’occupazione negli ultimi cinque anni. Il tasso di occupazione dei richiedenti asilo è aumentato notevolmente, grazie a politiche che hanno portato a una crescente integrazione. Ciononostante, l’immigrazione ha messo in difficoltà i partiti tradizionali e portato alla crescita di partiti di estrema destra, come Alternativa per la Germania. Infatti, occorre tenere presente che, se da una parte l’immigrazione può colmare delle carenze di forza lavoro, dall’altra può far emergere diversità culturali e creare nuova concorrenza, soprattutto per quanto riguarda i lavori a minor valore aggiunto, già minacciati dalle nuove tecnologie e dalla globalizzazione. In assenza di politiche atte a mitigare questi impatti, una parte dell’elettorato vira verso le forze politiche che promettono un atteggiamento di chiusura. La ricerca dell’equilibrio tra il bisogno di maggior forza lavoro e la stabilità politica sarà un processo lungo e complesso e, probabilmente, l’unica soluzione praticabile sarà una più efficace integrazione sociale ed economica. Si tratta di un processo complesso, che include aspetti di tipo culturale e mette a dura prova l’intero sistema Paese. [**Uno studio della Commissione europea**](https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/long-term-social-economic-and-fiscal-effects-immigration-eu-role-integration-policy-jrc-working)indica come l’impatto economico dei rifugiati dipenda in gran parte dalla loro integrazione nel sistema economico e culturale europeo. Ad oggi, l’integrazione appare molto lenta: la stessa Commissione europea indica come l’impatto di lungo termine in uno scenario di status quo sia solo dello 0,15% del PIL entro il 2040. Al contrario, in uno scenario di piena integrazione, l’impatto incrementerebbe il PIL dell’1,31%.

**Società**

  **Stranieri in Italia: vince il modello familiare tradizionale?**

[Simona Maria Mirabelli](http://www.neodemos.info/?author_name=mirabelli&ID=595), [www.neodemos.info](http://www.neodemos.info) gennaio 2019

***L o***I migranti portano con sé cultura, valori, giudizi e pregiudizi, e non potrebbe essere diversamente. Tuttavia, questi si modificano man mano che aumenta la loro “anzianità migratoria”. Simona Maria Mirabelli offre alcuni spunti sul variare delle opinioni degli immigrati, secondo provenienza e durata di permanenza in Italia, circa il ruolo della donna e dell’uomo nella famiglia. Molte variabili entrano in campo nella costruzione dei modelli familiari adottati dagli stranieri: le trasformazioni del mercato del lavoro, i cambiamenti demografici della società; anche altri aspetti strettamente connessi al vissuto degli immigrati in un diverso contesto temporale e spaziale giocano un ruolo importante sulla percezione dei modelli familiari di riferimento e sulla complementarità delle funzioni (maschili e femminili) cui essi sottendono. Al riguardo, l’indagine ISTAT sulla “Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri” fornisce alcuni dati dai quali emerge che le opinioni sull’assegnazione dei ruoli familiari e delle responsabilità che ne derivano all’interno del proprio nucleo, secondo una visione tradizionale della famiglia, mutano nel corso del tempo trascorso nel nuovo contesto di insediamento.

## **Uomini e donne: opinioni a confronto**

«Deve essere l’uomo a mantenere la famiglia». Secondo l’opinione prevalente espressa dalla componente maschile sembrerebbe di sì, a prescindere dalla durata di permanenza in Italia: i tre quarti degli intervistati concordano “molto o abbastanza” con l’affermazione in questione, sebbene all’aumentare del periodo trascorso nel nostro Paese la percentuale di chi esprime consenso registri una flessione di circa cinque punti percentuali: si passa dal 78% tra chi abita in Italia da non oltre un anno al 73% per chi vi vanta la più lunga presenza. E le donne cosa ne pensano? Se entro i primi dodici mesi di permanenza nel nostro Paese la probabilità che una di esse risponda di essere “molto o abbastanza” d’accordo con questa affermazione sfiora il 72% del contingente, dopo cinque anni la quota si riduce di quasi 20 punti percentuali, fino ad attestarsi a poco meno della metà dei casi al superamento del quindicesimo anno di permanenza. A questi dati si aggiungono quelli riguardanti l’opinione sul lavoro di cura affidato in via esclusiva alle donne. L’opinione che esse debbano occuparsi soltanto della casa e della famiglia è condivisa da quasi il 59% della componente maschile (soggiornante in Italia da non oltre un anno) e dal 46% di quella femminile (con analoga anzianità migratoria), ma all’aumentare della durata di permanenza, la percentuale dei rispondenti che concordano con l’affermazione si riduce per entrambi i contingenti, sebbene in misura più marcata nella componente femminile (il 29% contro il 49%).

## **Cittadinanze diverse… Opinioni diverse?**

Riguardo alla cittadinanza di appartenenza e ai valori identitari di cui è per sua natura portatrice, emergono opinioni divergenti sulla attribuzione delle responsabilità familiari. Ponendo a confronto le risposte dei cittadini provenienti dalle prime cinque nazionalità straniere residenti in Italia, Il 91% dei rispondenti marocchini con anzianità migratoria non superiore a un anno ritiene che sia l’uomo a dover mantenere la famiglia; la stessa quota scende all’82% tra coloro che vivono in Italia da oltre quindici anni. Anche gli originari dell’Albania e della Cina, soggiornanti nel Paese da non oltre dodici mesi, concordano con l’affermazione nella stragrande maggioranza dei casi (rispettivamente 88% e 77%); mentre tra chi ha maturato la più lunga permanenza in Italia l’analoga percentuale si riduce di 19 punti percentuali per i primi e di 15 punti per i secondi. Per queste provenienze la probabilità di esprimere accordo con l’affermazione precedente diminuisce al crescere degli anni trascorsi nel nuovo contesto di insediamento; per le altre cittadinanze in esame (quella ucraina e quella romena) sembra valere il contrario: il maggiore assenso è espresso da chi vanta la maggiore anzianità migratoria (oltre il 70% dei rispettivi collettivi). Si perviene allo stesso risultato analizzando le risposte relative alla affermazione «La donna deve occuparsi soltanto della casa e della famiglia». Per coloro con anzianità migratoria inferiore all’anno si riscontra la più alta percentuale di accordo tra coloro che provengono dalla Cina, dal Marocco e dall’Albania; tra gli originari della Romania e della Ucraina si registra la tendenza contraria: all’aumentare degli anni trascorsi in Italia cresce la quota di coloro che attribuiscono alla donna il ruolo esclusivo di cura.

## **La diversa appartenenza religiosa fa la differenza?**

Anche rispetto alla dimensione religiosa, le risposte fornite dagli intervistati sembrano suggerire modelli familiari diversi a seconda del credo di appartenenza. Se gli stranieri di fede cristiana (cattolica, ortodossa e protestante) aderiscono implicitamente al modello familiare di tipo tradizionale in due casi su tre (entro il primo anno di permanenza in Italia) e in uno su due (al superamento del quindicesimo), i musulmani restano ancorati al modello tradizionale a prescindere dal tempo trascorso nel nuovo contesto di insediamento (si passa dall’83% per i nuovi arrivati, all’81% per chi vanta la più lunga anzianità migratoria). Gli stranieri che professano altre religioni (come quella ebraica, copta, buddista, induista) attribuiscono all’uomo la responsabilità di mantenere la famiglia nell’89% dei casi tra coloro che vivono in Italia da non oltre un anno; una quota che va a ridursi di ben 25 punti percentuali tra chi vi abita da più lungo tempo. Per quanto riguarda gli intervistati che dichiarano di non aderire ad alcuna fede religiosa si esprime assenso con l’affermazione «Deve essere l’uomo a mantenere la famiglia» in due casi su tre e con una incidenza pari al 50% del collettivo dopo 15 anni di soggiorno. Riguardo alla affermazione «La donna deve occuparsi soltanto della casa e della famiglia», i musulmani residenti in Italia da non più di un anno esprimono assenso in due casi su tre, mentre i cristiani solo per poco più di un terzo del collettivo fino ad attestarsi al 29% dopo quindici anni di permanenza. Gli stranieri che professano altre religioni concordano circa nel 40% dei casi a prescindere dalla durata del soggiorno.

Mediterraneo

Ecco cosa si è detto alla Stampa Estera sui profughi della Sea Watch

*La conferenza stampa, presentata dalla presidente Esma Cakir insieme a Luigi Monconi, Riccardo Gatti e Chistiane Groeben.*

[**Riccardo Cristiano**](https://formiche.net/author/riccardocristiano/)[*https://formiche.net/*](https://formiche.net/)

***L o*** Roma, 16 gennaio 2019 - Forse la vera notizia l’ha data **Esma Cakir**, presidente della Stampa Estera, che presentando la conferenza stampa con le Ong che hanno soccorso i 49 profughi attendendo per 19 giorni un porto sicuro dove attraccare, ha ricordato che una bimba di quattro è morta nel Mar Egeo durante un tentativo di raggiungere la Grecia. O forse la vera notizia l’ha data il comandante di Open Arms, **Riccardo Gatti**, che ha informato che le autorità spagnole hanno fermato nel porto di Barcellona la loro nave perché se ripartisse verso la Libia dovrebbe portare i profughi salvati in mare non nel porto più vicino, come prevede il diritto del mare, ma in Spagna, a giorni e giorni di navigazione, per via dei comportamenti di Italia e Malta, che la Spagna riterrebbe illegittimi. La sua obiezione, che è alla base del ricorso presentato da Open Arms, è semplice: “Questo è come dire che fermiamo le ambulanze perché gli ospedali non accettano altri pazienti”. O forse la vera notizia l’ha data **Luigi Manconi**, promotore dell’incontro, annunciando il dissequestro della nave di Medici di Senza Frontiere posta sotto sequestro a Catania, “dal procuratore Zuccari”, ha affermato Manconi, per la questione dello sbarco di rifiuti ritenuti inquinanti. “Ma il dissequestro restituisce a Medici Senza Frontiere l’onore intaccato dal sequestro?” L’interrogativo posto da Manconi ha retto per poco tempo, già incalzavano altre notizie, come quella data da lui stesso e vedrebbe da parte dell’Ispi e di altri istituti, la conferma che la chiusura dei porti non blocca il traffico di esseri umani: ne arriverebbero cinquanta al giorno sulle nostre coste, con quelli che vengono definiti “barchini”. Nuove tecniche che estendono il braccio delle operazioni alla Calabria e la Puglia. Tanta, troppo la carne al fuoco in questa conferenza stampa su quello che sembra un bollettino dal fronte, politico-culturale, e non può essere solo la presentazione di un caso, quello dei 49 disperati di Sea Watch e Sea Eye, tra cui un ragazzo torturato in Libia che ha fatto vedere a chi lo ha soccorso i segni sul suo corpo delle torture patite e raccontato di un suo compagno di cella dodicenne, freddato dai “carcerieri”. Le notizie si intrecciano, si accavallano, si incontrano come cento fiumi che affluiscono nel grande lago di lacrime e sangue, il Mediterraneo del dramma dei fuggiaschi, delle milizie libiche, di chi fugge da una selva di conflitti che neanche più conosciamo, da cataclismi naturali, da Stati falliti, da inferni sconosciuti. È in questo contesto di notizie, di morti, di sparizioni, ma anche di speranze, di invocazioni, di sogni che non si spengono, che è intervenuta anche la vice presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche, la luterana **Chistiane Groeben**, che ha ricordato le lacrime che ha versato a La Valletta quando si è recata lì a offrire la disponibilità delle Chiese Evangeliche a ospitarli tutti o una parte, quei profughi. “Come cristiani dovevamo farlo e lo abbiamo fatto prima di tutto per noi. Ancora non sappiamo quanti arriveranno e quando, per questo non posso dire dove li ospiteremo. L’ospitalità per noi non è un atto, ma un percorso, un cammino che immaginiamo in base a chi verrà”. Come per chi arriva con i corridoi umanitari, così anche per loro si tratta di capire quanti anni hanno, se sono giovani o anziani, che lingue conoscono, che lavoro potrebbero fare, in che situazione familiare si trovano e tanto altro. Parole che lasciano intendere cosa sia l’accoglienza, e le sue prospettive in chiave di integrazione, ma che non hanno saputo nascondere un inciso infastidito: “Ammetto che non mi piace sentire in ogni circostanza che si parla di questo il ministro dell’Interno che ribadisce come questa accoglienza per una decina di persona sarà senza costi per l’Italia. Sì, paghiamo noi, ma…”. Ma non ha elaborato un concetto non difficile da immaginare nel suo sviluppo. Accanto a lei c’era il pastore **Marco Fornerone**, che è andato a lavorare come mozzo per la nave di Opern Arms, convinto di aver fatto solo il suo dovere: “Un mozzo cristiano”, ha commentato Luigi Manconi. Lui, Marco Fornerone, ha assicurato che il tema dell’accoglienza sarà al centro anche dell’imminente settimana per l’unità dei cristiani, ormai alle porte. Un’idea che deve aver fatto piacere alla presidente Esma Cakir, come lei stessa aveva ricordato accogliendo la conferenza e specificando, come alcuni soci sanno bene, che sono ex fuggiaschi anche loro.

**Giurisprudenza**

**ASGI: Illegittimo negare l’attracco in un porto sicuro**

***L o*** Il nuovo anno si apre con 32 persone che, ancora una volta, hanno atteso di poter sbarcare in un porto sicuro. Al caso della Sea Watch 3 si è aggiunto quello della Sea Eye, con 17 persone raccolte lo scorso 29 dicembre. Da giuristi non possiamo quindi che denunciare, ancora una volta, l’**illegittimità** di quanto sta, nuovamente, accadendo nel Mediterraneo: il diritto di sbarco in un porto sicuro viene posto in discussione in ogni singolo episodio di salvataggio, senza considerazione alcuna per le norme. Sono solo gli ultimi casi di uno stillicidio **ormai costante in spregio del diritto** e fuori da ogni inesistente “invasione”, ammontando gli sbarchi nel 2018 a poco più di 20.000.

Come associazione ribadiamo che:

– **il diritto internazionale del mare** (Convenzione Sar sulla ricerca e il soccorso in mare ratificata dall’Italia nel 1989; Convenzione Solas sulla salvaguardia della vita umana in mare ratificata dall’Italia nel 1980 e la Convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare, ratificata nel 1994, tra le altre) prevede che gli Stati e, quindi, anche le autorità italiane, abbiano **l’obbligo** di adottare tutte le misure necessarie a che tutte **le persone soccorse possano sbarcare nel più breve tempo possibile in un luogo sicuro**;

– **il rifiuto di consentire lo sbarco**, in particolare a persone vulnerabili (donne e bambini, anche piccolissimi) sfuggite a torture e violenze, che oggi si trovano in permanenza prolungata su una nave in condizioni di sovraffollamento e di promiscuità e con bisogno di accesso a cure mediche e a generi di prima necessità **viola inoltre le norme a tutela dei diritti umani fondamentali** e sulla protezione dei rifugiati, in particolare l’art.2 (diritto alla vita) e l’art.3 (divieto di trattamenti inumani e degradanti) della Convenzione europea per i diritti dell’Uomo, oltre che il principio di non refoulement e il diritto di accedere alla procedura di asilo sanciti dalla Convenzione di Ginevra, dal diritto comunitario e dall’art.10 c.3 della Costituzione italiana.

Ci riserviamo di **supportare e promuovere ogni azione giudiziaria nelle sedi competenti per ingiungere il rispetto del diritto** e sanzionare le violazioni in essere e l’indebita strumentalizzazione della situazione di persone vulnerabili al fine di porre in discussione le regole di ripartizione dei richiedenti asilo nell’Unione Europea al di fuori delle sedi proprie. Pertanto come associazione **invitiamo tutti i soggetti istituzionali**, al di là della loro competenza, **a far sentire la loro voce** anche con atti di **impegno civile** a favore di coloro che sono ostaggio di una politica senza più legge.

# Offese a chi s’impegna nell’accoglienza : la Corte d’Appello conferma la condanna della consigliera regionale

La vicenda nasce da un messaggio postato su face book nel 2015 con il quale una  militante della Lega –  poi divenuta consigliera regionale e distintasi recentemente per la mozione che invita a “punire” le cooperative che assumono migranti per la cura del verde pubblico – aveva pubblicato un elenco di enti accompagnato dalla didascalia “questo è l’elenco di tutte le cooperative e fondazioni e altri operatori che con la faccetta misericordiosa di chi fa la beneficenza stanno invece lucrando sul traffico dei clandestini…” Due degli enti compresi nell’elenco e direttamente offesi dalle affermazioni (cooperativa K-PAX e ASSOCIAZIONE PUERTO ESCONDIDO) assieme ad ASGI (per conto dei richiedenti asilo) hanno proposto ricorso al Tribunale di Brescia, assistiti dagli avvocati Alberto Guariso e Marta Lavanna ottenendo già in primo grado la condanna dell’autrice a pagare 2000 euro per ogni associazione. L’autrice ha proposto appello, lanciando anche una raccolta di fondi a suo sostegno e   ottenendo dalla Corte d’Appello, in un primo tempo, la sospensione della decisione. Ora la Corte ha però emesso la sua decisione finale: rigetta l’appello e ribadisce che qualificare i profughi come “clandestini” e offendere chi si prende cura di loro costituisce una molestia per ragioni razziali. La Corte ha quindi confermato la condanna al risarcimento aggiungendo anche una ulteriore condanna per “lite temeraria”, stante la evidente “inconsistenza giuridica” delle tesi sostenute nell’appello. “Un’altra decisone che pone un freno – ha dichiarato l’avv. Guariso – al clima di intolleranza e aggressione nei confronti dei richiedenti asilo alimentato da certa politica e impone di ricondurre il linguaggio entro i limiti del rispetto dovuto a chi affronta la fatica della migrazione e a quanti sono impegnati ad aiutarli”.

ASGI – ufficio stampa – 389.498.84.60 – info@asgi.it

ASGI – servizio antidiscriminazione – Tel. 351.5542008 – antidiscriminazione@asgi.it

[La sentenza di appello](https://www.asgi.it/banca-dati/corte-dappello-di-brescia-sentenza-18-gennaio-2019/)

[L’ordinanza di primo grado](https://www.asgi.it/notizie/costituisce-discriminazione-affermare-le-associazioni-ospitano-richiedenti-asilo-lucrano-sul-traffico-dei-clandestini/)